LA CAMICIA ROSSA

NUMERO 2
Gennaio
2008
Stampato in
proprio

www.museomentana.it

APPELLO AGL'ITALIANI DI GIUSEPPE GARIBALDI

28 Novembre 1860

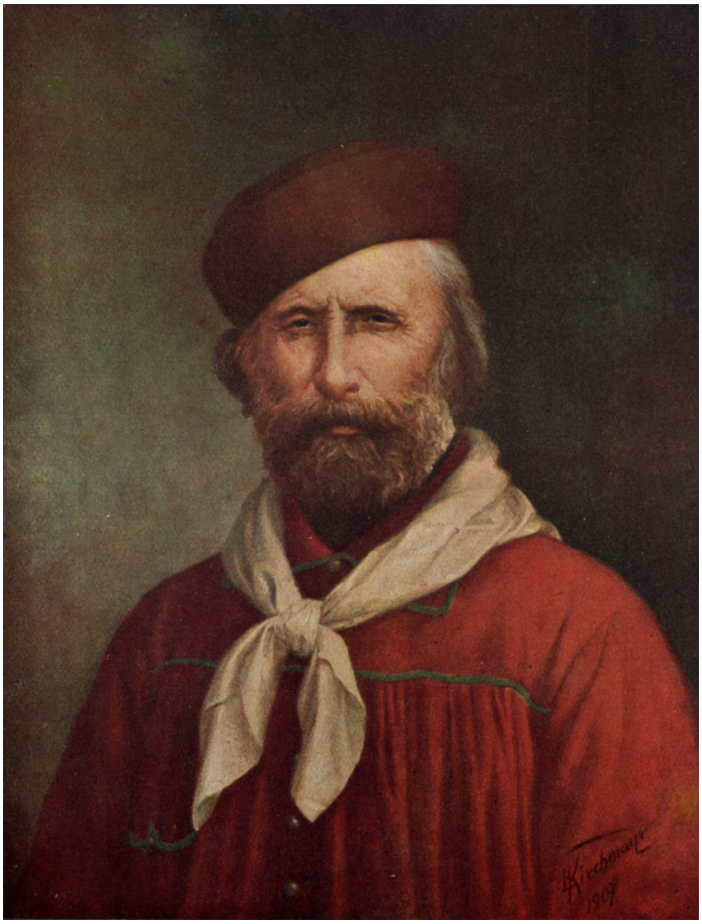
ITALIA E VITTORIO EMANUELE

"Gl'Italiani non devono staccarsi da questo programma: Vittorio Emanuele è il solo indispensabile in Italia, colui, attorno al quale devono rannodarsi tutti gli uomini della nostra penisola, che ne vogliono il bene.
Io non mi curo che il Ministero si chiami Cavour o Cattaneo - ciò che mi preme e che devono esigere inesorabilmente gl'Italiani tutti si è: che il 1° marzo 1861 trovi Vittorio Emanuele alla testa di cinquecentomila soldati.

G. E. Curàtulo, Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour ecc.

DALLA SVIZZERA ALLA DIFESA DI ROMA 1848-49 (II)

Mario Laurini



Il generale Zucchi, vecchio ufficiale Napoleonico ed uomo di punta del partito moderato bolognese, ebbe un incontro franco e sincero con Garibaldi ed, uscito da tale incontro impressionato in modo positivo, diede ordine alle sottoposte Autorità civili e militari di rifornire i Garibaldini di tutto ciò che servisse loro di viveri, casermaggio e mezzi di trasporto similmente a come si faceva per i reparti in marcia dello Stato. Concesse inoltre di poter arruolare sul posto diversi volontari emiliani e l'aggregazione alla colonna Garibaldina di un piccolo Corpo di Cavalleria comandato dal concittadino Angelo Masina, il quale nella prima guerra di indipendenza aveva già combattuto con i suoi uomini conosciuti come Cavalieri dell'Alto Reno. Il 12 novembre Garibaldi riprese la sua marcia per Ravenna dove giunse il giorno 28. Qui Garibaldi trovò un battaglione mantovano, giunto allora da Genova con Mameli e Bixio.

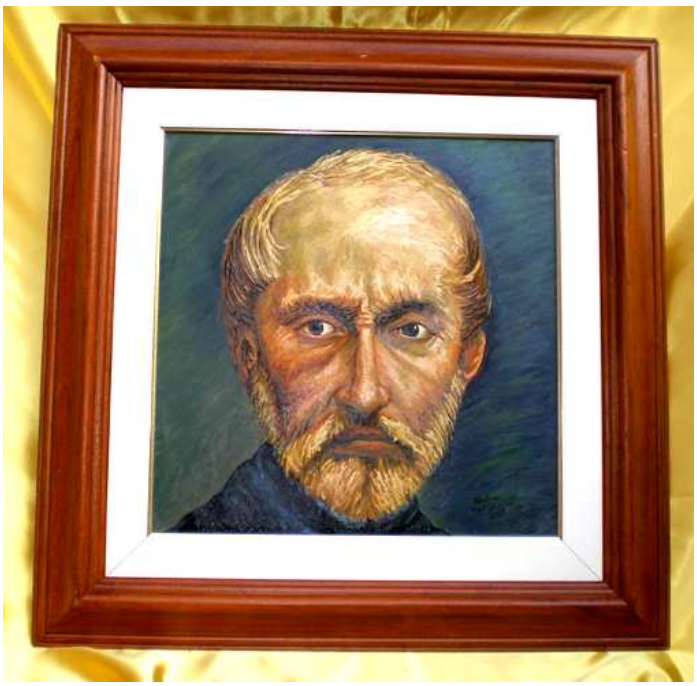
A questo punto i seguaci di Garibaldi, partiti inizialmente da un non alto numero (circa 72), erano arrivati a contare una forza complessiva di 572 uomini compresi 32 ufficiali. A Ravenna si presentò la medesima situazione di Livorno e Firenze: Garibaldi ed i suoi furono fatti segno all'entusiasmo popolare, ma dopo un iniziale rifiuto del Governo che avrebbe visto bene l'immediato imbarco per Venezia, quando giunse da Roma la notizia dell'assassinio di Pellegrino Rossi e la notizia che il Papa aveva accettato la formazione di un Governo composto da liberali e democratici, dell'ormai famoso imbarco non se ne parlò più. Il 24 novembre Pio IX fuggì da Roma, sconfessando tutto quello che aveva accettato precedentemente rifugiandosi a Gaeta sotto la protezione dei Borboni di Napoli.

L'8 dicembre giunse a Garibaldi da Roma, inviata dal Ministro degli interni, una lettera con la quale si comunicava l'intenzione di accogliere il Generale ed i suoi armati al servizio dello Stato.

Dopo aver affidato il comando al maggiore Marrochetti, Garibaldi giunse a Roma in diligenza per poter conferire quanto prima con il Ministro alle Armi il quale assicurò Garibaldi che avrebbe provveduto a fornire di quanto necessario per lo spostamento dei Garibaldini a Roma. Ma la storia della diffidenza contro il Generale ed i suoi non era finita, causa prima il forte entusiasmo dimostrato dalla popolazione nei confronti del nostro eroe e seconda causa alcune chiacchiere su presunte dichiarazioni degli ufficiali garibaldini, per cui il Ministro Campello, il 21 dicembre emanò due ordini. Il primo ordine diretto al tenente colonnello Filippo Caucci che comandava il 2° Reggimento di Fanteria prevedeva che il Caucci si sarebbe adoperato al fine di tener lontano Garibaldi dalla Capitale o con le buone o con le cattive. Il secondo ordine diretto a Garibaldi gli comunicava l'assunzione sua con il grado di Tenente Colonnello e delle sue truppe, ma imponendo di dirigere la marcia verso il Porto di Fermo. Garibaldi con i suoi si diresse, ubbidendo, verso la città assegnata e, nella prima parte del viaggio, subirono le maldicenze del partito papalino che li descrisse alla popolazione come briganti, poi dimostrandosi, i garibaldini, come gente normale e patriota, vennero accolti nel loro progredire in modo amichevole. La città di Macerata, che si era dimostrata all'inizio fortemente opposta al suo passaggio, accolse Garibaldi ed i suoi l'1 gennaio del 1849 chiedendo poi al Governo che la Legione Italiana di Garibaldi non proseguisse più restando di stanza a Macerata. Il Governo, avendo ormai raggiunto il suo scopo, non si oppose a questa richiesta e i cittadini di Macerata, pur non essendo Garibaldi cittadino pontificio, lo elessero al fine che li rappresentasse alla Costituente.

Il 24 gennaio, temendo un'invasione borbonica, Garibaldi con la sua Legione fu inviato a Rieti. La Legione Italiana si era ingrandita a causa dei continui arruolamenti di volontari, tanto che il Governo ordinò che non superasse la forza di mille uomini, forza ormai abbondantemente superata e problema che fu risolto in modo ammirevole: i vecchi legionari, per non perdere i nuovi arrivati, divisero le loro paghe fra tutti.

Il 9 febbraio l'Assemblea Costituente, presente Garibaldi, proclamò la Repubblica Romana. Intanto in Piemonte Carlo Alberto aveva ripreso la guerra contro l'Austria denunciando l'armistizio, ma solo dopo tre giorni fu sconfitto definitivamente nella battaglia di Novara, Carlo Alberto di Savoia, abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele. Brescia, che resistette ancora, dopo le intrepi-



"Giuseppe Mazzini", olio su tavola 37,4x37,8 interpretato dall'orvietano Valentino Ricci Torricelli

de sue dieci giornate fu costretta a cedere di fronte alla truppa austriaca del generale Haynau.
Il 22 dello stesso mese le truppe borboniche del generale Filangeri riportarono crudelmente la Sicilia sotto la tirannia Borbonica, mentre in Toscana il Governo democratico fu costretto a richiamare il Granduca che rientrò accompagnato dalle baionette austriache. Solo Venezia resisteva ancora e resisterà per altri cinque mesi.
A Roma, che era nel frattempo restata del tutto isolata, fu costituito dall'Assemblea un triunvirato composto da Mazzini, Armellini e Saffi. Al triunvirato erano stati conferiti per la guerra poteri illimitati. La repubblica francese, illudendo i repubblicani e lo stesso Mazzini, inviò truppe che sbarcarono a Civitavecchia con una forza di quasi 9000 uomini. Il Generale Oudinot dapprima dichiarò che il loro intervento era dovuto solo al fine di tutelare l'ordine pubblico, ma dopo due giorni soltanto si capì che il suo vero scopo era solo quello di riportare sul trono Pio IX.
Garibaldi stava ancora a guardia della frontiera napoletana dislocato con i suoi legionari ad Anagni.
Mazzini e Carlo Pisacane, profondamente ostili a Garibaldi, lo tenevano lì, scarsamente armato, fortemente ostili in quanto non capivano il suo modo di combattere e non credevano, di conseguenza, nella sua capacità di comandare. Il 18 aprile, a seguito della quadruplice invasione dello Stato Romano, il nuovo ministro della guerra, generale Avezzana, riuscì a vincere la diffidenza di Mazzini nei confronti di Garibaldi che il 23 aprile venne promosso generale di brigata con l'ordine di marciare con la sua legione verso la Capitale. Il 27, accolto dalla popolazione festante, Garibaldi entrava in Roma da Porta Maggiore.

I CACCIATORI DELLE ALPI

Anna Maria Barbaglia

51° - 52° Reggimento "Brigata Alpi"
"Obbedisco"

La "Brigata Alpi" proviene dai tre reggimenti di volontari "Cacciatori delle Alpi" costituiti nel 1850 dai depositi di Cuneo e di Savigliano, dal reggimento "Cacciatori degli Appennini" e da un quinto reggimento pure di volontari, formatesi in Cuneo. Comandante del corpo fu Giuseppe Garibaldi, dal maggio all'agosto 1859. Nel settembre dello stesso anno il corpo fu riorganizzato su reggimenti riuniti in una brigata "Cacciatori delle Alpi", il primo dei quali assunse il 14 maggio 1860 l'ordinativo 51° "Brigata Alpi". Durante la guerra italo-austriaca 1915-18 combatté strenuamente alla Marmolada, al Passo Fedaia, al Sasso di mezzodì, sul Col di Lana, al ponte di Vidor, sul Grappa. Inviato sui campi di Francia, si batté al Bois de Courton, a Bligny, Reims, Sissonne, Vauxerre, allo Chemin des Dames, meritando per il suo generoso sacrificio ed il superbo slancio dei suoi reparti la medaglia d'argento al valor militare.

Ricompense al Valor Militare
51° Reggimento alla bandiera:
Cav.Ord.Mil. Savoia 2 Medaglie d'Argento - 2 Medaglie di Bronzo
Alla truppa:
6 Cav.Ord.Mil. Savoia 1 Medaglia d'Oro - 131 Medaglie d'Argento - 227 Medaglie di Bronzo - 20 Croci di Guerra
52° Reggimento alla bandiera:
1 Cav.Ord.Mil. Savoia 1 Medaglia d'Oro - 2 Medaglie di Bronzo
Alla truppa:
14 Cav.Ord.Mil. Savoia
218 Medaglie d'Argento - 300 Medaglie di Bronzo - 33 Croci di Guerra
Perdite in Combattimento
Ufficiali: Morti 82 - Feriti 113 - Dispersi 44
Truppa: Morti 796 - Feriti 3219- Dispersi 1605

INNO DEL 52° ALPI

Noi vi raggiungeremo
sulle Alpi belle
dietro il Leone d'Italia
con la cravatta rossa ardente nel cuor
non ebbe mai confronto il suo valor.
E di cime vinse ogni battaglia
fu il grande simbolo di gloria
di generosa italica virtude,
luce di grande vittoria.

Cantiam fratelli i fasti
le fulgide memorie
i martiri e le glorie
dei Cacciatori Alpin.
Il fante cacciatore
porta in mezzo al cuore
la fiamma tricolore
d'Italia e della Fé.

E vinse a San Fermo,
a Brescia e al Monte Grappa,
sul Col di Lana e al Piave.
In Francia fu sgomento lo stranier
che amirò l'intrepido guerrier.
Ma nella prova nuova che l'attende,
per il grande Cacciator d'Italia,
sempre gloria sua storica virtude,
ogni or al grido di vittoria.

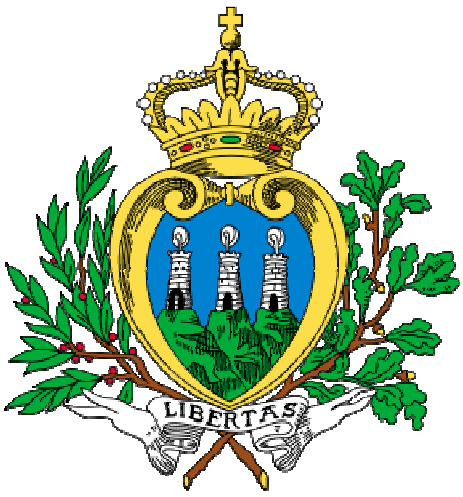
Cantiam fratelli i fasti
le fulgide memorie
i martiri e le glorie
dei Cacciatori Alpin.
Il Fante Cacciatore
porta in mezzo al cuore
la fiamma tricolore
d'Italia e della Fé.

Obbedisco!

LA REPUBBLICA DI SAN MARINO E LA LIBERTÀ (I)

Mario Laurini

San Marino è sinonimo di libertà e dire che la nascita di quel piccolo stato corrisponda alla nascita della libertà è cosa che non è poi lontana dal vero. Di quella libertà si occuparono nei secoli in molti, chi per distruggerla chi per preservarla dagli imperatori ai Papi, ma San Marino ha sempre tenuto alta la sua ideale bandiera e, come una meteora sfolgorante nel cielo, non accenna certo ad abbassarsi in una parabola discendente. Anzi come una stella fissa, indica agli uomini di buona volontà la via. Dell'ideale di libertà di questo piccolo stato che sembra fare eccezione alle regole generali della storia, dove pare che per la maggior parte dei popoli, un'originaria condizione di innocenza e libertà si vada progressivamente perdendo, si occuparono personaggi importanti quali Addison, Montesqieu, Hegel, John Adams, Napoleone e Lincoln per tacere poi degli Italiani nei nostri tempi. La leggenda vuole che un tagliapietre chiamato Marino giungesse dalla Dalmazia ma che questi, perseguitato per la fede cristiana, trovò rifugio sul monte Titano. Intorno a Lui si raccolsero altri credenti nella stessa fede creando una primitiva collettività. Sotto il vescovato di Gaudenzio e divenuto Diaco-



no, Marino ricevette in dono dalla patrizia romana Donna Felicissima l'intero onte. Alla sua morte San Marino lasciò ai rimanenti, oltre al territorio, un concetto di libertà che diverrà il fondamento giuridico perpetuo su cui si basa lo Stato di San Marino. Questo concetto fu espresso dal Santo nei suoi ultimi momenti in modo chiaro con queste semplici parole "Delinquo vos liberos ab utroque nomine", (liberi vi lascio dagli altri uomini). Sul monte Titano prima si formò una comunità monastica e poi una vita civile che, orgogliosa e fiera non riconobbe, neanche alla chiesa, il diritto di avanzare pretese nei confronti di quei luoghi e dei suoi abitanti. Diversi documenti, a partire dall'885, testimoniano l'esistenza di una comunità che seppe intelligentemente mantenere un basso profilo nei confronti delle terre vicine ma che non mancò di erigere imprendibili fortezze e mura atte alla propria difesa in base al concetto romano del "bellum para Pax". Un diploma di Berengario del 951 ed una successiva Bolla Pontificia di Onorio III del 1126, testimoniano dell'esistenza in cima al Monte Titano di una città fortificata.
San Marino si organizzò in Comune

con consoli e statuti propri, il più antico risale al 1295. Nel 1293 i Sammarinesi chiamati davanti al giudice di Santa Anastasia per stabilire se essi dovessero pagare i tributi al podestà di Montefeltro o se essi avessero il privilegio dell'indipendenza, dichiararono che essi erano sempre stati esenti e liberi per antichissima consuetudine che si faceva risalire ai tempi del beato Marino e seppero definire, con un linguaggio giuridico di quei tempi, il concetto di esenzione e quello di libertà. Altri testimoni ebbero a dichiarare di aver visto un privilegio firmato sia dal Papa che dall'Imperatore, ma questo dimostrava solo l'autonomia di un comune rispetto all'impero ed ai suoi feudatari. Più importante fu invece l'asserire che ciò avviene "de toto tempore suae recordantiae" e pertanto la libertà proviene "ex antiqua et approbata consuetudine". L'aver agganciato la propria libertà al fatto giuridico della donazione del monte Titano da parte di Donna Felicissima che specifica nell'atto tutto il territorio donato a Santo Marino ed ai suoi successori, chiarisce una libertà che da consuetudinaria diviene così originaria. Mentre nella vicina Italia potenti famiglie piegavano i cittadini ai propri voleri, San Marino dovette ancor più salvaguardare la propria libertà creando eserciti forti, ma dipendenti solo dai suoi Capitani Reggenti e mai fu piegato il loro modo di concepire la libertà tanto che è sopravvissuto fino ai giorni nostri un metodo di democrazia diretta, l'Arengo, il Consiglio dei Capofamiglia. San Marino, divenuta ghibellina per la necessità di difendersi dalle pretese della chiesa, scese diverse volte in battaglia contro i guelfi e perse e riconquistò la sua indipendenza fin quando nel 1461 i Sammarinesi firmarono un patto d'alleanza con la chiesa contro i Malatesta di Rimini e la guerra contro di essi, terminata nel 1463, valse la conquista dei castelli di Fiorentino, Montegiardino e Serravalle e quello di Faetano che si diede volontariamente alla Repubblica. Questa fu l'ultima guerra combattuta da San Marino ma non sarà l'ultima delle sue disgrazie.

I Sammarinesi subirono ancora le prepotenze del duca Valentino nel 1503, ma subito o quasi riuscirono a liberarsene collegandosi con gli insorti del Ducato di Urbino.

Nel 1602 entrò in vigore il Trattato di Protezione con la chiesa, ma questo, almeno all'inizio, non li protesse dalle truppe del Cardinale Alberoni, Legato Pontificio della Romagna, che occuparono San Marino nel 1739. Fortunosamente San Marino riuscì di nascosto ad avvertire degli accadimenti il Pontefice che ordinò all'Alberoni di ritirarsi.

Arrivato Napoleone Bonaparte nell'arengo della storia, ammirato dalla voglia di libertà, di questa minuscola repubblica avrebbe voluto ampliare il territorio di San Marino offrendo un ampliamento dalla parte di Rimini, ma San Marino ringraziò dell'alto riconoscimento rifiutando con gentilezza un ingrandimento che si sarebbe realizzato a discapito di altri popoli. Questo rifiuto certamente avrà contribuito alla salvezza della piccola repubblica nel rimaneggiamento europeo e soprattutto italiano stabilito nel Congresso di Vienna del 1815.

Successivamente al Congresso di Vienna che non fu certo un accordo di popoli liberi, ma solo il ritorno di una reazione piena di odio e con tanta voglia di vendicare gli affronti subiti, i Sammarinesi non poterono non accorgersi delle lacrime e del sangue che via via si andava versando attorno alla loro terra e diedero sempre asilo ed aiuto ai patrioti che lo richiesero, anzi molti cittadini di San Marino presero parte attiva alle lotte ed ai moti rivoluzionari che porteranno poi alle guerre risorgimentali ed all'unità nazionale. La Nazione, dal canto suo, non poté non rispettare l'indipendenza e la libertà del piccolo territorio di San Marino in quanto non sarebbe stato giusto sopprimere quell'anelito di libertà di quel popolo che portava ben alta la stessa bandiera ideale che aveva guidato molti martiri e patrioti alla costituzione dell'Italia una ed indivisibile. Certamente il rispetto della libertà di San Marino fece brillare di una luce più intensa le gemme della Corona del Regno d'Italia.

www.museomentana.it

ALLERONA (TR): "LAMPI DI STORIA LOCALE E NAZIONALE NEL TERRITORIO UMBRO-LAZIALE TRA IL 1800 E IL 1870"

Il Cap. Giancarlo Napoli ed il Dr. Massimo Capone

I rappresentanti dell'ARTA in divisa e da sin. il Marchese Dr. Luigi Gualterio, l'ins. Anna Maria Barbaglia ed il Ten. Mario Laurini

Da sin. Il Marchese Luigi Gualterio, il Prof. Paolo Giannini e il Dirigente D.ssa Antonella Meatta

Si è svolta, come previsto, presso la grande Sala Polivalente di Allerona Scalo la tre giorni dedicata alla storia.
È stato allestito un percorso espositivo che, attraverso immagini e documenti, ha condotto i visitatori nei settanta anni ed oltre, riguardanti il periodo citato. Il giorno 12 si è svolto l'interessantissimo seminario aperto con la presentazione dei graditi ospiti intervenuti. Erano presenti varie Autorità civili e militari e tra queste il Capitano Comandante la Compagnia dei Carabinieri di Orvieto Dr. Andrea Lachi, il Presidente del Comitato di Coordinamento delle Associazioni Patriottiche, Combattentistiche e d'Arma Dr. Millotti, il Presidente della Sezione di Orvieto dell'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo ed il prestigioso Prof. Dr. Romualdo Luzi, Presidente del Consorzio Biblioteche della Provincia di Viterbo nonché scrittore e storico. Ospite d'onore il Marchese Dr. Luigi Gualterio, pronipote dell'illustre personaggio orvietano Filippo Antonio Gualterio che tanto fece per l'unità nazionale.
Il Sig. Sindaco Rocchigiani ha portato i saluti di tutta

La Dottoressa Meatta con il Prof. Francesco Guidotti

Al centro fra il Dr.Ernesto Frezzolini e il Col. Pasquale Cerilli, il Dr. Prof. Romualdo Luzi, Presidente del Consorzio delle Biblioteche della provincia di Viterbo

l'Amministrazione seguito dal Dirigente Scolastico Dottoressa Antonella Meatta che ha ringraziato l'insegnante Anna Maria Barbaglia per aver sollecitato l'organizzazione dell'incontro, ha ringraziato il Museo Nazionale delle battaglie dell'Agro Romano per la liberazione di Roma (1867), ha ringraziato il Direttore del Museo Dr. Prof. Francesco Guidotti ed ha ringraziato la Delegazione della Guardia d'Onore Garibaldina di Orvieto e il Ten. Mario Laurini.

Il Prof. Paolo Giannini, storico, ricercatore, scrittore, premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, aprendo i lavori, ha contribuito alla buona riuscita della giornata. Si è rivolto agli studenti presenti incitandoli allo studio della storia come maestra di vita ed a fare tesoro di tutte quelle iniziative culturali alle quali avessero la fortuna di poter assistere. Ha presentato poi i due oratori ufficiali del seminario, l'ins. Anna Maria Barbaglia ed il Prof. Francesco Guidotti, giornalista, scrittore, storico, Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, laureato presso la prestigiosa Luiss.

Ha preso poi la parola l'ins. Anna Maria Barbaglia che ha parlato di alcuni dei tanti particolari del periodo storico in esame sottolineando in particolar modo la figura del Marchese Filippo Antonio Gualterio, la rivolta finita nel sangue dei patrioti perugini del 1859, la liberazione di Orvieto per opera dei Cacciatori del Tevere al comando del Colonnello Luigi Masi, la liberazione di Montefiascone, di Viterbo fin quasi alle porte di Roma e la successiva liberazione di Perugia da parte dell'esercito sardo-piemontese. È intervenuto poi il Prof. Guidotti che con

Da sinistra: il Dr. Millotti, il Sig. Sindaco del Comune di Allerona, il Capitano Comandante Compagnia Carabinieri di Orvieto ed il Prof. Guidotti; di spalle il Dr. Capone nella sua uniforme storica

Il Comandante Compagnia Carabinieri di Orvieto con il Prof. Francesco Guidotti

Il Presidente Asoc. Naz. Carab. In congedo M.llo Dattola con il Prof. Francesco Guidotti

una chiara esposizione ha parlato della sfortunata battaglia di Mentana mostrando agli intervenuti il documentario girato dalla RAI a Monterotondo ed all'interno del Museo Nazionale Garibaldino di Mentana magistralmente commentato da Piero ed Alberto Angela per la trasmissione "Superquark". Ha poi consegnato al Sig. Sindaco, alla D.ssa Meatta ed al Prof. Paolo Giannini l'Attestato di Benemerenza del Museo. Alla giornata ha partecipato l'Associazione ARTA (Associazione Romana Tiro ad Avancarica) costituita per lo più da Guardie d'Onore Garibaldine che, per l'occasione, hanno indossato svariate ed impeccabili divise storiche ottocentesche garibaldine ed hanno effettuato una dimostrazione di tiro con armi originali dello stesso periodo caricate, naturalmente, a salve di fronte ad un folto ed interessato pubblico.

(Fotografie di Stefano Bongarzoni; i quadri di Mazzini e Garibaldi sono stati dipinti dall'artista orvietano Valentino Ricci Torricelli)

RAFFAELE TOSI: DIMENTICATO EROE DEL RISORGIMENTO

Giancarlo Napoli

Passeggiando, in una fresca giornata primaverile, fra i vialetti del Gianicolo, parco delle memorie risorgimentali, mi sono soffermato presso i numerosi busti marmorei ritraenti gli eroi dimenticati e celebrati dell'epopea garibaldina, tappa fondamentale nella nostra storia di nazione.

Uno, in particolare, ha attirato la mia curiosità: il busto di Raffaele Tosi. Mi sono ricordato di aver conosciuto il nipote di questo *"piccolo"* eroe durante le celebrazioni garibaldine presso il museo storico di Mentana.

Il nipote mi ha raccontato tutta la storia del suo antenato, donandomi, persino, alcune foto.

Fra le figure dei combattenti per l'indipendenza e l'unità d'Italia quella di Raffaele Tosi è una delle più interessanti.

Dal 1848 al 1867, ogni volta era necessario impugnare le armi contro l'oppressore straniero o contro i reazionari papalini, Tosi non mancò mai all'appello. Nato a Rimini nel 1833, nel 1848, nonostante la sua giovane età, decise caparbiamente di servire la Guardia Civile, mobilitata per la difesa del Veneto insorto. Venne, quindi, nominato Tamburino (non combattente); e, in seguito e dopo numerose difficoltà, fu arruolato e non tardò a diventare un combattente vero e proprio.

Durante l'assedio di Venezia, a Marghera, s'impegnò nei combattimenti contro gli austriaci, guadagnandosi l'ammirazione dei superiori e dei commilitoni.

Venne, però, colpito da febbre. La malattia lo costrinse ad allontanarsi da Venezia e a lasciare i campi di battaglia; ma per poco tempo, perché, una volta rimessosi, avendo saputo che a Roma si era *"issato il vessillo della liberta"*, non tardò a raggiungere la città eterna verso la quale stavano convergendo i patrioti italiani.

Qui, sempre in prima linea, nell'avamposto di casa Giacomelli, rimase gravemente ferito ad una coscia. Ri-

coverato presso l'ambulanza militare di Santa Maria della Scala, a Trastevere, assistette all'agonia di Luciano Manara, del moro Andre Aguyar e di tanti altri eroi.
Il generale Giuseppe Garibaldi gli conferì un certificato affermando che: *"Questo milite merita encomio e considerazione, per la sua bella comportazione nei fatte d'arme di Roma nel 1849"*.
Sebbene reso inabile dalle fatiche della guerra per la ferita mai guarita, questo *"forte"* romagnolo decise di seguire il suo generale nelle successive campagne: dalla II Guerra d'Indipendenza alla Spedizione dei Mille dove, per la seconda volta, rimase ferito guadagnandosi la prima medaglia d'argento al *"Valor militare"*.
Nel 1866, allo scoppio della III Guerra d'Indipendenza, Tosi si arruolò come luogotenente nel 5° Reggimento Volontari agli ordini del generale Giuseppe Garibaldi, e nella Giornata di Bezzecca (21 luglio) si guadagnò

la seconda medaglia al *"Valor militare"*. Ecco cosa diceva la menzione: "Per aver mostrato molto slancio nel caricare la baionetta, animando sempre i soldati in momento di gran pericolo. Fuggì dalle mani del nemico dopo essere stato fatto prigioniero".
Guarito, fu nominato aiutante maggiore in 1° del suo reggimento e nel 1867 aderì subito all'appello che Garibaldi aveva rivolto agli Italiani per la liberazione di Roma. Divenne capitano del 7° battaglione della 3° colonna comandata dal Colonnello Eugenio Valzania, distinguendosi con coraggio ed iniziativa. Rientrato dopo tante battaglie nella sua Rimini, dedicò il resto della vita ad opere di pace; aiutando i vecchi compagni d'arme che la Patria aveva dimenticato. Fu più volte ospite di Garibaldi nella solitudine della sua Caprera; il generale lo ebbe particolarmente a cuore, negli ultimi anni di vita, lo chiamava "*carissimo e prode fratello d'armi*".
Raffaele Tosi morì il 6 aprile del 1913 ed ebbe solenni onoranze funebri dai concittadini e dai pochi compagni di battaglia sopravvissuti e convenuti da ogni parte della Romagna e dalle vicine Marche. Tosi, autore anche di due lavori di memorie *Cenni autobiografici di un garibaldino* e *Da Venezia a Mentana*, fu ritenuto un personaggio minore, ma come tale necessario ed indispensabile per il difficile processo unitario italiano.
Un ringraziamento particolare per il materiale datomi, va al nipote dell'Eroe garibaldino, Raffaele Tosi, stesso nome scomparso da poco tempo.

MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA (II): PERUGIA

Anna Maria Barbaglia

Dopo un attento restauro è stato ricollocato a Perugia, in Largo dei Cacciatori delle Alpi, il monumento a Giuseppe Garibaldi eretto nel 1887 e che, per un certo periodo, fu collocato in Piazza Matteotti già Piazza Garibaldi.
Prima di parlare del monumento vero e proprio, è doveroso un accenno in merito all'antica piazza dove fu innalzata la statua la prima volta. In documenti risalenti all'anno mille si può trovare la prima dicitura di "Piazza piccola" per distinguerla dalla "Piazza grande" che si trovava tra il Duomo ed il Palazzo dei Priori. Era costruita per un tratto sopra le mura etrusche e sostenuta da poderosi archi e piloni che è ancora possibile vedere dalla terrazza del mercato coperto e per questo era anche chiamata Piazza del Sopramuro. In età medievale gli stranieri che arrivavano per visitare l'Augusta Perusia si trovavano davanti a mura invalicabili e possenti che le conferivano un senso di protezione e sicurezza e la piazza rappresentava un luogo simbolico, rappresentava lo spartiacque tra la campagna ed il borgo arroccato sulla collina.
Risale al 1276 la costruzione del parapetto in muratura al limite della zona orientale del piano dal quale l'occhio spazia sul panorama di questa parte stupenda dell'Umbria e dal quale si può rivivere, attraverso la rappresentazione storica, il celebre gioco della "battaglia dei sassi" tipica del periodo medievale durante la quale due opposti rioni si combattevano a suon di sassi e che rimase vivo fino al 1425.
Durante le svariate epoche questo luogo ha ospitato diversi monumenti. Nel 1660, di fronte all'attuale Via Mazzini, vi fu collocata una fontana di travertino poi traspor-

tata in altro luogo. Nel 1810, davanti all'attuale Via Fani, vi fu costruita una colonna sulla cui sommità vi era una lanterna per l'illuminazione pubblica. Anche questa fu rimossa nel 1855. Nel 1887 sullo stesso luogo della colonna fu costruito il monumento a Giuseppe Garibaldi che fu poi trasferito in Piazza Cacciatori delle Alpi nel 1931, luogo dove si trova oggi.

La statua, alta 3,30 metri e fusa nella fonderia Convesini di Pistoia, fu collocata nella Piazza del Sopramuro il 20 settembre 1887 a 17 anni esatti dalla presa di Porta Pia e la sua realizzazione fu decisa dalla Società Operaia di Perugia subito dopo la morte dell'Eroe. La stessa Società Operaia organizzò un Comitato Civico nel quale furono rappresentate tutte le associazioni cittadine proprio per mettere in atto l'idea della costruzione di un monumento, si disse, in omaggio ***"al genio della libertà e della fratellanza del popolo".***

Si diede vita ad un concorso e 29 furono i progetti presentati. La giuria, composta da autorevoli personaggi, scelse il bozzetto del fiorentino Cesare Zocchi che già aveva realizzato il monumento a Garibaldi di Firenze e quello di Vittorio Emanuele a Pisa. Tutta la cittadinanza partecipò dando il proprio contributo per la realizzazione dell'opera insieme agli interventi della Provincia (7000 lire) e del Municipio (3000 lire).

I giornalisti del tempo così descrissero la giornata di festa per la sua inaugurazione.

"Quella di martedì 20 settembre 1887 fu davvero una di quelle giornate di vita italiana che lasciano un ricordo perenne nel cuore di tutti quelli che hanno l'animo educato ai sentimenti elevati della patria. Dalle 6 le vie principali della città erano pavesate a festa. In mezzo a tanto concorso facevano un magnifico effetto le camicie rosse dei reduci garibaldini che qua e là apparivano a gruppi, e le divise dei veterani, fregiate delle medaglie commemorative delle campagne nazionali. Alle 9 circa tutte le associazioni militari si radunarono in Porta Sole, presso la sede dei reduci delle patrie battaglie, per prendere da lì le mosse onde recarsi al Frontone, luogo di convegno ove si doveva organizzare e regolare il corteo. […] L'itinerario percorso fu dal Frontone per il Corso Cavour, via dell'Indipendenza, Piazza Vittorio Emanuele, Corso Vannucci e quindi, da via del Commercio [oggi Calderini], il corteo accedette nella bella e vasta piazza del Sopramuro dove sorge il monumento al eroe. Una folla immensa di popolo stupefatto e riverente faceva ala al passaggio di questo corteo. Appena caddero le tele che involgevano il monumento un urrà si sprigionò da migliaia di petti e le 10 bande riunite intonarono l'inno a Garibaldi. Gli sguardi tutti erano rivolti ad ammirare l'opera del distinto prof. Cesare Zocchi e la fisionomia serena e fiera ad un tempo della statua".

Quella statua si trova ancora là, maestosa in mezzo ad una aiuola sempre ben curata, l'Eroe dei Due Mondi, guarda verso Sud quasi a voler proteggere il centro storico che si arrampica a Nord con la sua possente figura. È dopo il restauro che ha ripreso il suo posto il Piazza Cacciatori delle Alpi per la gioia di tutte quelle persone che hanno creduto in lui ed in lui sperato.

LUCIANO BONAPARTE, PRINCIPE DI CANINO (I)

Anna Maria Barbaglia

In concomitanza con la 47a edizione della Sagra dell'Olivo che si è svolta dal 6 al 9 dicembre a Canino, il giorno 8 ha avuto luogo la cerimonia di apertura delle rievocazioni storiche per il bicentenario dell'arrivo nella cittadina del Principe Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone I che tanta parte ha avuto nella storia e nello sviluppo culturale, economico, civile ed artistico della cittadina Laziale. Canino, ai tempi di Luciano Bonaparte, era un piccolo paese dell'entroterra maremmano a pochi chilometri dal mare, dal distrutto Ducato di Castro e dai confini del Granducato di Toscana. I primi insediamenti risalgono all'epoca etrusca, ma la sua importanza cresce con l'avvento dei Farnese che inglobarono il territorio nel citato Ducato ed ancor più quando fu ceduta nel 1808 dal papa Pio VII al fratello di Napoleone I, Luciano Bonaparte, insieme al titolo di Principe di Canino. Fu proprio il 15 agosto di quell'anno che Lucidano entrò ufficialmente nella città acclamato dalla Magistratura, dal Capitolo e da tutto il popolo. Canino, che già aveva conosciuto un periodo di splendore con i Farnese, ebbe il privilegio di accogliere tra le sue mura, un rappresentante della celebre famiglia Bonaparte, e fu la sua fortuna, infatti si può sicuramente affermare che Canino rappresenta la seconda patria di Luciano ed il luogo dove si trovano le maggiori testimonianze della sua vita, dei suoi interessi, dei suoi affetti familiari e dove il suo corpo ancora riposa all'interno della Chiesa Collegiata dei Santi

Apostoli Giovanni ed Andrea. D'altro canto Canino è ancora ben orgogliosa di questo illustre cittadino che divenne anche Primo Cittadino del Comune. Come detto all'inizio si sono aperti ufficialmente le manifestazioni per il bicentenario del suo arrivo. Ha avuto luogo una sfilata in costumi rinascimentali delle città già appartenenti al Ducato di Castro cui è seguita, nella Chiesa Collegiata sopra citata, una breve lettura scenica tenuta dalla Compagnia Teatrale "Officina Culturale di Canino" de "Luciano Bonaparte, un personaggio inquieto" di Gian Franco Landi per la regia di Luciana Lusso Roveto e Paolo Proietti e curata dal Centro Studi Luciano Bonaparte alla presenza dei Sindaci di Canino, Marta, Arlena di Castro e Latera oltre che del numeroso pubblico presente che ha molto apprezzato la rappresentazione con un fragoroso applauso finale. Ha allietato la manifestazione con le sue note la banda musicale della città di Grosseto. Questa manifestazione, cui seguiranno altre nel corso del 2008, si è svolta sotto l'egida dell'Amministrazione Comunale, della Pro Loco e del Centro Studi "Luciano Bonaparte", settore culturale della stessa Pro Loco che dal 1962 lavora attivamente per portare alto il nome di Canino con l'ausilio anche della recentissima testata "Il Chiamarino, la voce di Canino". Seguiremo quanto sarà programmato nei prossimi mesi per tale bicentenario, continueremo a parlare della storia di Canino, di Luciano Bonaparte, dei suoi familiari, dell'Associazione Castrense nonché del periodo risorgimentale e delle lotte per l'unità nazionale che si svolsero sul suo territorio, tutte cose strettamente interconnesse tra di loro più di quanto, ad una superficiale lettura, si possa pensare. (*Fotografie di Anna Maria Barbaglia)*

UN EROE BERGAMASCO: FRANCESCO NULLO (I)

Anna Maria Barbaglia

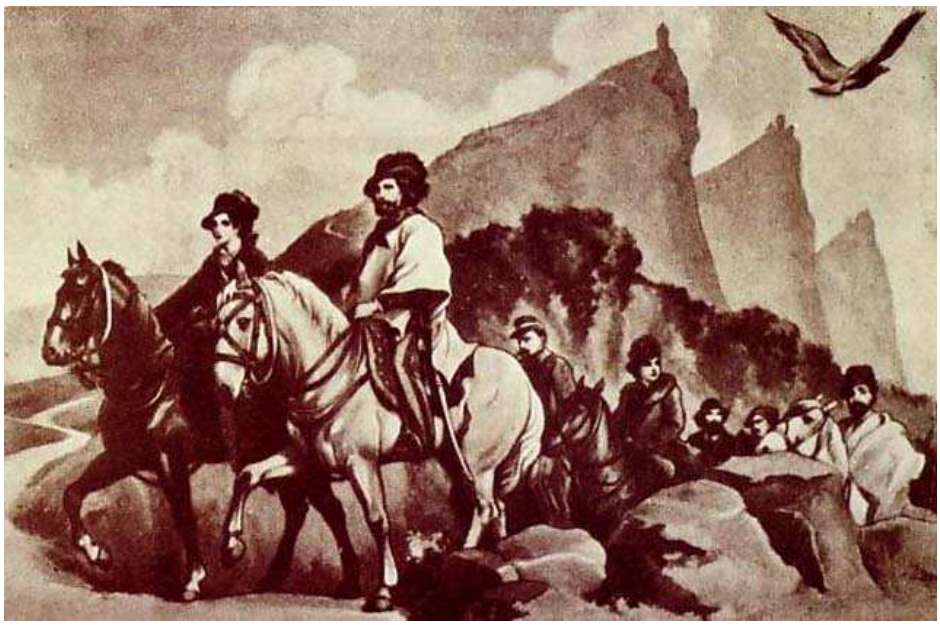
Nacque a Bergamo il 1 marzo 1820, primogenito di una numerosa famiglia benestante. Ereditò dai suoi genitori uno spirito energico ed orgoglioso, la passione per lo studio ed un temperamento romantico.

Visse i suoi primi anni in quella Bergamo laboriosa, ma silenziosa di fronte alla dominazione austriaca e, ancora ragazzo, fu colpito ed impressionato dai primi processi contro i "cospiratori" e, forse, nella sua mente già vedeva l'Italia libera ed indipendente dalle Alpi alla Sicilia. Nel 1837 entrò nel Ginnasio Vescovile per studiare e vi rimase fino al 1840 anno in cui si recò a Milano per compiere gli studi commerciali, come voleva la famiglia.

Si avvicinava intanto il 1848, "l'anno che fu perché l'Italia fosse!".

A Milano il seme della rivolta contro gli Austriaci si faceva molto sentire e tutto ci lascia credere che il Nostro fosse inserito nel gruppo dei più ardenti, infatti proprio per l'abbattimento di Porta Tosa, il 22 marzo 1848 ebbe il suo battesimo del fuoco insieme ai Bergamaschi che furono i primi ad accorrere in aiuto dei Milanesi.

Troviamo Francesco Nullo ancora disponibile a prestare la sua opera: fu pronto ad attuare il bando che invitava la gioventù lombarda a conquistare l'emancipazione dagli Austriaci.
Molti storici hanno sostenuto che egli era presente nel Corpo dei Volontari di Manara all'inseguimento degli Austriaci a Peschiera, mentre altri sostennero che fosse partito da Milano diretto a Treviso città che aveva richiesto soccorso urgente al Governo Lombardo Provvisorio. Dopo il bombardamento di Treviso, i Volontari Lombardi uscirono dalla città. Tornato a Milano, raggiunse i Volontari di Bergamo allo Stelvio, ma le truppe di Radetzky, da assaliti divennero assalitori e, dopo soli cinque mesi di libertà, ogni sogno si infranse ed i patrioti si ritirarono e si arruolarono nella Divisione Lombarda.
Nullo era sottotenente e nel settembre del 1848 era ammesso nella Regia Armata Sarda di stanza nel Deposito di Cuneo e con essa combatté nella speranza di poter tornare nella sua Bergamo liberata.
Ma ecco la "Fatal Novara!", e Francesco Nullo chiese ed ottenne la dispensa da quel servizio per andare a combattere con i Garibaldini al Granicolo. Era determinato, ancora felice e giovane, partì per quella nuova avventura con speranza, con coraggio e con il desiderio della liberazione nell'anima.
Amò inizialmente Mazzini, lo considerò un grande, ma ebbe modo di conoscere da vicino quel grande eroe che per la prima volta vide combattere proprio a Roma: Giuseppe Garibaldi e che tanto fascino esercitò su di lui e che tanto avrebbe condizionato la sua vita futura; Giuseppe Garibaldi, l'Eroe che aveva come tetto il cielo, come letto la terra e come unico giudice Dio.
Si legò a lui per la vita e per la morte, seguì il suo esempio in tutto e per tutto. Il Generale notò subito questa dedizione e lo scelse per incarichi sempre più importanti e di fiducia.
Durante le battaglie a Villa Spada e al Vascello, a fianco di Francesco Nullo cadono alcuni dei suoi migliori amici e compagni più cari: Luciano Manara, Enrico Dandolo, Goffredo Mameli e lo stesso colonnello Masina che più volte aveva seguito al galoppo, sciabola in pugno, ma lui, Garibaldi, pur lanciandosi per primo, esce da ogni combattimento sempre incolume, come per miracolo.
Francesco è sempre lui, sempre valoroso come durante le cinque giornate di Milano, ma a Roma non ci fu la stessa fortuna ed anche Garibaldi dovette cedere e lasciare la città.
Il Generale con i suoi uomini si incamminò alla volta di Venezia, mai domo, molti lo abbandonarono sulle asperità degli Appennini, ma non Francesco Nullo, solo i puri seguono un ideale e cercano di fare del tutto affinché tale ideale possa essere portato a termine. Fu con lui, galoppò al suo seguito per le montagne incontro ai colpi di fucile, non si risparmia.
Divenne Tenente Quartiermastro, addetto agli alloggiamenti. Fu proprio in questa occasione che Garibaldi scelse lui, per il coraggio e l'ardire dimostrati, per trattare con i Capitani della Repubblica di San Marino. Francesco, scortato da dodici Lancieri di notte raggiunse il Monte Titano per portare il messaggio di Garibaldi al Capitano Reggente Domenico Maria Belzoppi.



Garibaldi ed i suoi si rifugiano a San Marino

CRONACA

Viterbo, 11-12 gennaio: "Osteoporosi, lo stato dell'arte" - Si è svolto l'11 ed il 12 gennaio presso le Terme dei Papi l'importante convegno organizzato dall'Associazione Italiana Donne Medico, sezione di Viterbo. Il convegno, rivolto ai medici ed ai terapisti della riabilitazione, ha avuto come obiettivo quello di far convergere l'attenzione sull'osteoporosi che per la sua diffusione e per le sue complicanze è di enorme importanza vista anche l'età dei pazienti che ne sono colpiti. L'attenzione è stata rivolta al trattamento ed alla gestione dell'ammalato dopo un evento fratturativo. Grazie soprattutto all'alto valore dei relatori intervenuti sono stati affrontati gli aspetti epidemiologici, clinici e diagnostici dell'osteoporosi oltre che, naturalmente, temi riguardanti gli aspetti terapeutici farmacologici chirurgici riabilitativi e termali. Nella stessa occasione si è tenuto anche un corso per fisioterapisti.

Roma, 15 gennaio: Piano di prevenzione della sordità neonatale - Individuare le patologie dell'udito sin dai primi giorni di vita, con l'obiettivo di prestare cure tempestive e risolutive: questo è il progetto "Dionisio" destinato a tutti i neonati del Lazio e approvato con la Finanziaria regionale. A renderlo noto è il consigliere regionale Fabio Desideri, componente della commissione Sanità e ispiratore dell'iniziativa "mai attivata finora nel Centro-Sud Italia". I fondi per il progetto "ammontano a complessivi 750 mila euro - spiega Desideri in una nota - 250 mila l'anno fino al 2010. Il "progetto Dionisio" - precisa- nasce con la collaborazione dell'Università di Roma "La Sapienza". Si basa su uno screening uditivo a vasto raggio fondato su un test semplice e veloce che permette di diagnosticare la sordità nei neonati già nei primi tre giorni di vita. L'obiettivo, evidente, è di attivare terapie precoci per intervenire in tempo sullo sviluppo psicomotorio e su quello del linguaggio. E ovviamente sull'inserimento sia sociale sia scolastico dei piccoli alle prese con questi problemi". "E' l'uovo di Colombo - prosegue Desideri - un programma semplice ma fondamentale a cui non si era mai pensato. Nel Lazio il rapporto sordità-bambini è di circa 3 su mille. In caso di positività al test di primo livello, assolutamente non invasivo e della durata di appena 20 secondi, i neonati potranno immediatamente accedere al secondo stadio, quindi a esami più approfonditi per le necessarie cure del caso".

Ancona, 16 gennaio: "Progetto Raffaello per la prevenzione cardiovascolare" - Grazie alla collaborazione delle regioni Marche ed Abruzzo con il Ministero della Salute, l'Azienda Sanitaria Regionale, l'Azienda Sanitaria unica Regionale Marche, l'Università Politecnica delle Marche e l'azienda farmaceutica Pfizer è iniziato un progetto di ricerca, illustrato lo scorso 16 gennaio durante una conferenza stampa nella sede della Regione ad Ancona. Questo progetto si propone di valutare l'efficacia sul piano sanitario, sociale ed economico di una nuova organizzazione a supporto del medico di famiglia, finalizzata al raggiungimento di un miglior controllo dei principali fattori di rischio cardiovascolare, come il diabete, l'ipertensione, l'ipercolesterolemia, l'obesità, il fumo di sigaretta, la scarsa attività fisica. Sarà operativo il prossimo febbraio nei distretti di Ancona, Jesi (An), Senigallia (An), Ascoli Piceno e coinvolgerà la popolazione adulta che presenta fattori di rischio cardiovascolare. "E' un'iniziativa interessante -ha detto l'assessore regionale alla Sanità, Almerino Mezzolani, che s'incardina bene all'interno del Piano sanitario regionale attraverso la sperimentazione e la creazione di una nuova figura professionale in grado di seguire, in modo specifico, la prevenzione cardiovascolare. Il progetto, oltre a portare benefici a chi soffre di queste patologie, ottimizza anche le risorse finanziarie. E' una strada innovativa percorribile, soprattutto, per sviluppare progetti rivolti ad altre patologie. Il programma prevede un'articolata strategia definita "Disease Care Management", che punta alla valorizzazione dell'assistenza territoriale attraverso un'organizzazione evoluta della medicina generale. Ci sara' l'introduzione del "Care manager", un infermiere qualificato ed appositamente formato che aiuterà il paziente a seguire il piano di cura stabilito dal medico, misurerà i miglioramenti ottenuti nello stato di salute del paziente, valuterà i suoi bisogni essenziali, lo consiglierà sugli stili di vita e lo motiverà a perseguire gli obiettivi. Svolgerà la sua attività negli ambulatori dei medici di medicina generale che partecipano alla sperimentazione. Sarà creato un team di lavoro innovativo composto dal medico di base, lo specialista di riferimento, l'infermiere "assistente alla salute" e un paziente più consapevole e più responsabile. Punto di riferimento comune sarà il soddisfacimento delle otto priorità dell'assistenza centrata sul paziente: chiamare il medico (come e quando); conoscere la propria patologia e fissare gli obiettivi con il proprio medico; assumere i farmaci correttamente; effettuare gli esami e le visite raccomandate; mantenere la malattia sotto controllo; modificare gli stili di vita per ridurre i rischi; far leva sui punti di forza per superare gli ostacoli; visite mediche.

Firenze, 25 gennaio: seconda giornata sull'etica dell'informazione biomedica - Venerdì 25 gennaio, con il patrocinio della Regione Toscana, si svolgerà la seconda giornata riguardante l'Etica dell'Informazione Biomedica che tratterà un tema d'avanguardia come quello sui vaccini. I vaccini rappresentano la più importante difesa a disposizione dell'umanità per prevenire alcune malattie e per la salvaguardia della salute, svolgono l'importante ruolo nella protezione da molte patologie diminuendo la mortalità ed aumentando l'aspettativa della vita. In questo periodo si sta parlando molto di vaccini a che a causa delle notizie in merito ai casi di meningite che si sono verificati e le domande che genitori si pongono sono "Vaccini si? Vaccini no? Vaccini in età adulta? Vaccini in tenera età?". Di questi temi si parlerà nell'incontro di venerdì a Firenze organizzato dai Presidenti dell'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri della provincia di Firenze e dall'Ordine dei Giornalisti della Toscana rispettivamente Dr. Antonio Panti e Dr. Massimo Lucchesi.

Spoleto, 26 gennaio: "Giovani e prevenzione" - Le associazioni Movimento Rangers e Millemani inSiemeVOLA propongono per il quarto anno una giornata di studi su "Giovani & Prevenzione" presso e con la collaborazione del Convitto unificato Inpdap di Spoleto. Più precisamente il tema che verrà affrontato, in questa occasione, sarà "Giovani e Dipendenze: come evitare che l'uso di alcol diventi abuso". Il pomeriggio di studi, previsto per sabato 26 gennaio 2008, si articolerà in due parti: alle 15.30, dopo un'introduzione a cura del gruppo musicale dell'Inpdap, verrà discusso il tema in una tavola rotonda; a seguire, sarà rappresentato il musical del Movimento Rangers, per la prima volta a Spoleto, "Progetto di felicità". Alla tavola rotonda interverranno la dott.ssa Agnese Protasi, psicoterapeuta dell'Aspic che introdurrà sullo stato attuale dell'incidenza dell'handicap alcol sul territorio e, a seguire, un referente del Servizio di Alcologia della Asl n. 3 dell'Umbria, che approfondirà più il tema della giornata; seguirà così l'intervento di Cinzia Martini, a nome dell'associazione Anca di Spoleto, per una testimonianza di chi vive costante-

mente a contatto con i problemi che spingono tante persone ad "abbracciate la bottiglia". Con tutti i relatori e durante la parte che seguirà, di dibattito, si cercherà principalmente di rispondere alla domanda "quale prevenzione?" "Giovani & Dipendenze: come evitare che l'uso di alcol diventi abuso", infatti, vuole essere un momento per confrontarsi su una tematica così delicata come la "dipendenza" da alcol e fornire alcuni strumenti per rispondere alle esigenze che si presentano tutti i giorno al fianco di ognuno. Lo scopo è anche quello di dare indicazioni su quella che può essere un'azione preventiva da parte di tutti (prerogativa, da sempre, delle associazioni promotrici Rangers e inSIemeVOLA), anche attraverso strumenti pratici spesso esistenti ma non conosciuti sufficientemente. La giornata è stata organizzata insieme al Centro Servizi per il Volontariato di Perugia (Cesvol), al Convitto unificato Inpdap di Spoleto e in collaborazione con l'Assessorato ai Servizi sociali del Comune di Spoleto.

Sardegna, donazioni sangue: generosa Gallura - La Gallura è sempre più generosa in merito alle donazioni di sangue. Nel corso del 2007 in questo territorio sono state ben 6207 le donazioni: vi è stato un incremento del 13% rispetto all'anno precedente e sta per raggiungere l'autosufficienza rispetto alle necessità. In particolare sono state 3.546 nel 2005 le donazioni raccolte nel Centro Trasfusionale di viale Aldo Moro, a Olbia, passate a 4.730 nel 2006, e a 5.433 nel 2007. La città di Olbia ha registrato un incremento di donazioni di sangue intorno al 15% rispetto al 2006, superiore al 53% rispetto al 2005. A Tempio Pausania, nel centro di via Grazia Deledda, le donazioni raccolte sono state 756 nel 2005, 760 nel 2006, 774 nel 2007 con un lieve incremento rispetto all'anno precedente. In Gallura sono gli uomini fra i 32 e i 40 anni i maggiori donatori, "persone che raggiungono una certa stabilità, sia familiare che economica - ha spiegato Pino Mulas, direttore del Centro Trasfusionale della Asl di Olbia - e vogliono fare qualcosa per gli altri". La Asl gallurese per raggiungere l'autosufficienza trasfusionale intende innalzare l'indice di donazione, che corrisponde alla frequenza annuale di donazione di ogni singolo donatore, che nel 2006 era all'1,26. I donatori uomini possono donare anche quattro volte l'anno, le donne invece due. In Gallura l'82% dei donatori dona solo una volta l'anno, il 13% si e' recato al centro trasfusionale per due volte nel corso degli ultimi anni. "Se riuscissimo ad aumentare la frequenza dei donatori fidelizzati, portando l'indice di donazione almeno all'1,5%, potremo raggiungere ottimi risultati che ci garantirebbero l'autosufficienza", ha aggiunto Mulas. L'autosufficienza è il traguardo da raggiungere per ridurre, se non evitare, di acquisire da altre Regioni il sangue. A fronte di un sempre maggiore richiesta l'Asl di Olbia è riuscita nel 2007 a raggiungere un significativo risultato: ridurre, arrivando quasi ad azzerare, l'acquisto di sangue extraregionale: erano 1.446 le sacche importate nel 2005, 738 nel 2006, 52 nel 2007 con una riduzione superiore al 92% rispetto al 2006 e del 96% rispetto al 2005. Fondamentale nel raggiungimento di questo risultato è stata la collaborazione delle Avis e dei volontari che ha registrato nel 2007 un incremento superiore all'8% delle sue donazioni, passate dalle 4.369 del 2006 alle 4.734 del 2007.

www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

"LA CAMICIA ROSSA"

LA CAMICIA ROSSA
Supplemento di:
"ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA"
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512 del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright "La Camicia Rossa", riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:
Piazza della Repubblica - Via della Rocca,
Mentana (Rm)
E-mail: **risorgimento5@yahoo.it**

Comitato di Redazione:
Anna Maria Barbaglia, Mario Laurini, Giancarlo Napoli.

Diffusione gratuita on line prevalentemente ai soci A.N.I.O.C. e AMICI DEL MUSEO DI MENTANA.

Tutto il materiale pubblicato su "La Camicia Rossa" è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. "La Camicia Rossa" si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.
Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (**risorgimento5@yahoo.it**), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.